

LA DATA DELLA FORMAZIONE DEL LAGO DI ALLEGHE (BL)

GIUSEPPE DE DONÀ

ESTRATTO

Nel gennaio 1771 un'enorme frana si staccò dal monte Piz ostruendo l'alveo del torrente Cordevole. Il tragico evento causò la morte di 49 persone e creò il lago di Alleghe che ora è il simbolo del noto paese dolomitico. Nel suo diario il parroco registrò la catastrofe alle «7:02 di ora all'italiana», quindi vicino alla mezzanotte. La data consegnata alla storia è l'11 gennaio, ma il recente ritrovamento di un orologio a ore italiane permette un'analisi più accurata che sposta al giorno 10 la data della frana.

Il luogo dell'evento

Alleghe è una località alpina dell'Alto Agordino, nella Valle del Cordevole, situata nel cuore delle Dolomiti Bellunesi ai piedi della parete nord del Monte Civetta, ambito regno dell'alpinismo estremo (Figura 1). Nel 2009, a Siviglia, l'UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) ha iscritto le Dolomiti nella lista dei siti riconosciuti Patrimonio Mondiale dell'Umanità, quale zona seriale naturale di interesse eccezionale sotto il profilo geologico e paesaggistico. Alleghe si trova a 1000 metri di quota ed è, con Cortina, la località turistica montana più nota del Veneto. D'estate è meta molto frequentata da escursionisti, alpinisti e ciclisti, mentre d'inverno è la località principale del Comprensorio del Civetta, l'area sciistica più grande del Veneto inserita nel Supersky Dolomiti. Il fascino del luogo è dato anche dal grazioso lago alpino che adorna il piccolo paese.

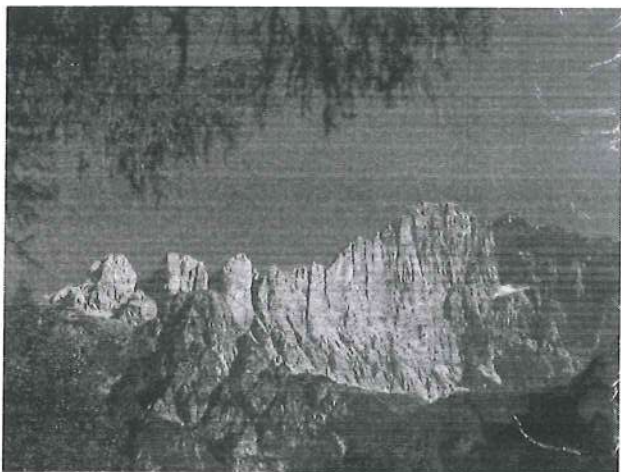


Figura 1 – La parete nord del Monte Civetta.

La data della frana

Lo specchio d'acqua si formò nel mese di gennaio del 1771, quando dal Monte Piz, modesta altura localizzata alla destra orografica del torrente Cordevole, si staccò una rovinosa frana che travolse e sommerse le frazioni di Riete, Fusine e Marin, uccidendo 49 persone. Il torrente ostruito creò il bacino naturale che, da allora, fa da cornice ad Alleghe, paese che fortunatamente fu solo sfiorato in modo marginale dalla caduta della frana (Figura 2). La data della sciagura passata alla storia è venerdì 11 gennaio 1771 e, nel 2011, la ricorrenza dei 240 anni dalla caduta della rovinosa

frana è stata celebrata l'11 gennaio. In realtà la data è incerta perché il tragico fatto potrebbe essere accaduto il giorno precedente, cioè giovedì 10 gennaio 1771. L'ambiguità ha origine dal sistema orario che a quel tempo vigeva in Italia, quello delle ore italiane, un metodo usato nella nostra penisola per ben sei secoli, dal 1250 al 1850 circa.



Figura 2 – Di fronte al paese e al lago si vede il Monte Piz in cui è ben evidente la zona del distacco della frana.

L'equivoco della data

In [1] lo studioso Gio-Maria Antonio Del Negro ricostruisce l'accaduto pubblicando una serie di documenti originali scritti nei giorni successivi alla frana dalle autorità dell'epoca tra cui quelli dei deputati per la Regola di Calloneghe e di Alleghe Michiel Serena e Andrea di Silvestro, del Podestà di Belluno Rizzardo Balbi, dell'ingegner Doglioni, autore del primo sopralluogo alla frana, e di don Nicolai, curato di Alleghe. L'opera di Del Negro è pregevole per la minuziosa ricostruzione storica dell'evento, tragico per il numero di morti e per la distruzione di un paese, ma importante anche per la testimonianza di un modo di vivere inimmaginabile ai giorni nostri. Il problema della data è trattato alla fine del libro in un'integrazione esplicativa dal titolo "Sull'esatto computo dell'ora della caduta della frana".

Nell'appendice l'autore parla brevemente dell'ora italiana e cita tre documenti in cui sono indicati con precisione data e ora della tragedia.

Il primo attestato, il più importante, è quello di don Nicolai, parroco ad Alleghe nella notte in cui cadde la frana. Il curato così annotò l'accaduto:

«1771 – 11 Gennajo, Giovedì alle ore sette e minuti due cadde la montagna del Piz».

Il secondo documento, più vago, è una relazione datata 15 gennaio 1771 in cui i rappresentanti di Alleghe informano il Podestà di Belluno:

«Li 11 dell'andante Gennaro alle 8 della notte scoppiò l'alto monte Piz».

Infine, il terzo documento riguarda una postilla su una mappa dell'ing. Doglioni raffigurante il lago di Alleghe, dove si legge:

«Veduta del nuovo lago di Alleghe cagionato dalle rovine del monte Piz, caduto li 11 Gennaio 1771, all'ore 7 e un quarto di notte all'italiana».

La data indicata da tutti gli attestati è, pertanto, sempre l'11 di gennaio, l'ora è chiaramente quella italiana con piccole differenze d'orario, mentre il giorno della settimana indicato da don Nicolai, giovedì, non corrisponde al giorno 11 gennaio, ma al giorno 10. Il problema è affrontato da Del Negro anche in un capitolo del testo dal titolo "Excursus bibliografico" dove è riportata la ricostruzione fatta sul bollettino parrocchiale del mese di gennaio 1971 [2] dal parroco di Alleghe don Angelo Strim in occasione del bicentenario della caduta della frana.



Figura 3 – Frontespizio del bollettino parrocchiale del 1971.

Nel titolo del lavoro (Figura 3), Strim indica in modo inequivocabile che, a suo parere, l'evento accadde il 10 gennaio 1771, tant'è che egli fece le celebrazioni in quella giornata.

Del Negro non dà grande credito alle tesi di Strim perché questi «si basa sulle note del curato del tempo, don Nicolai, sulla cui autenticità ci sono dei dubbi tali da renderle poco sostenibili». L'autore arriva quindi alla conclusione che la data dell'avvenimento fu l'11 gennaio 1771. In realtà, le deduzioni di Strim hanno, come vedremo, una interessante logicità. In un colloquio personale [3] Del Negro mi ha confidato che «durante la tesi, di fronte a questa questione per me sconosciuta, ho incontrato difficoltà peggiori delle equazioni matematiche. La comprensione del funzionamento dell'ora italiana è stato un vero e proprio rompicapo, il problema più ostico della tesi».

Un "nuovo orologio"

Nel censimento UAI del 2001 [4] sulla chiesa parrocchiale di Alleghe, intitolata a San Biagio, fu censito l'orologio BL - ALL0002. Dal 2012 è registrato su Sundial Atlas con il codice IT 6325. Si tratta di un semplice e preciso quadrante a ora vera locale con

ortostilo, linee orarie "francesi" e senza linee stagionali (Figura 4). In Figura 5 è rappresentata una pianta della chiesa di Alleghe. L'IT 6325 è collocato sulla parete sud ovest ed è rivolto verso la via principale interna al paese, quindi ben visibile e noto a tutti.

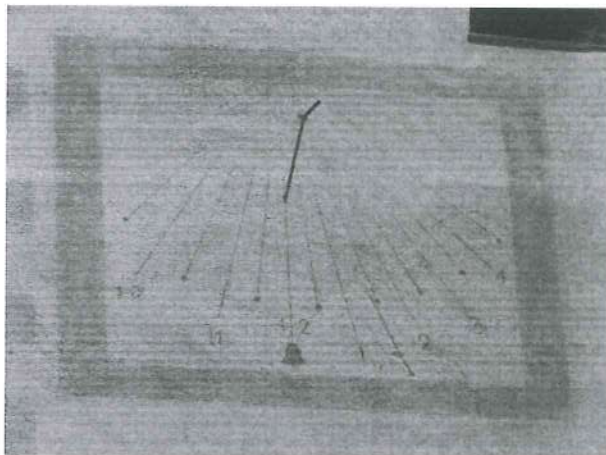


Figura 4 – L'orologio solare collocato sulla parete sud ovest. IT6325.

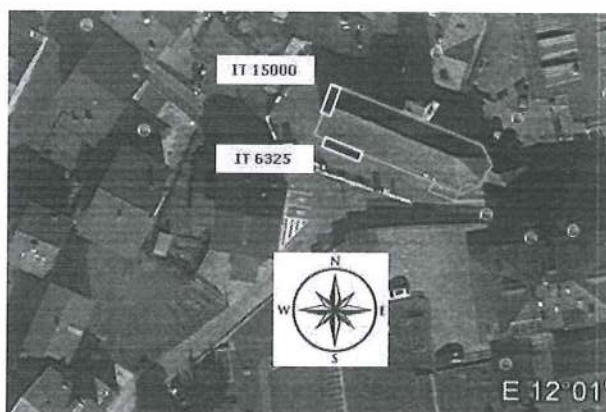


Figura 5 – Pianta della chiesa di San Biagio con le due meridiane. Da Google Earth.

Nel 2017 lo gnomonista e decoratore Giovanni Sogne, osservando il dipinto di un San Cristoforo ubicato nella parete nord ovest della chiesa, con sorpresa notò nella parte alta dell'affresco l'esistenza di un quadrante che nessuno aveva mai segnalato (Figura 6). Sul quadrante, quasi invisibili, sono incise delle linee a ore italiane attraversate dalla linea equinoziale. L'orologio è ora censito su SA col codice IT 15000.

I parametri dell'orologio a ore italiane

Dopo la segnalazione di Giovanni ho rilevato con il teodolite la declinazione della parete che è risultata di $113^{\circ} 15' 18''$. Lo stilo è tagliato, ma il moncone è ancora infisso e visibile. Ho fotografato il quadrante (Figura 7) evidenziando nell'immagine la posizione dell'ortostilo, colorando in giallo le incisioni delle linee orarie e in rosso la linea equinoziale.

Ho poi inserito l'immagine e i parametri dell'orologio in [5], dove ipotizzando un ortostilo di 33 cm si ottengono le linee orarie di colore verde che, seppur non congruenti perfettamente con quelle gialle, permettono di escludere che l'orologio fosse a ore

italiche da campanile e di asserire con certezza che il quadrante ritrovato è a ore italiane tradizionali. Per la presente ricerca, questo è un fattore importante. Infatti, nel 2011, trattando questo stesso argomento in [6], non conoscendo l'esistenza di questo quadrante, considerai sia l'ipotesi che l'orologio del curato fosse regolato con le ore italiane sia con quelle da campanile. Ora quest'ultima ipotesi può essere esclusa.



Figura 6 – Il San Cristoforo con il quadrante a ore italiane.

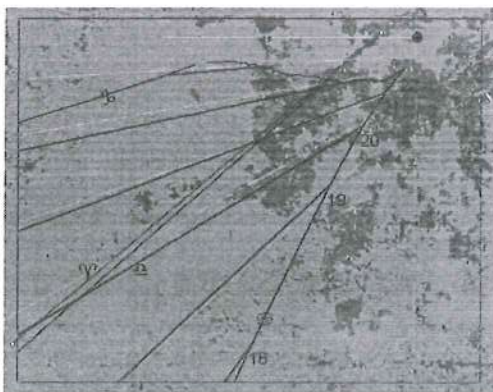


Figura 7 – Il quadrante a ore italiane. IT 15000.

In Figura 7, oltre alle linee orarie, in colore blu sono indicate anche la linea equinoziale e le linee solstiziali calcolate da [5]. Inoltre, con la funzione del calcolo dell'orizzonte, sempre con colore blu, è evidenziata la riga seghettata che indica il profilo del crinale di ponente visto dalla chiesa. Alleghe è, in ogni direzione, circondato da montagne (vedi Figura 2 e Figura 3). D'inverno il Sole sorge solo dopo il mezzogiorno. L'unica zona in cui il crinale si abbassa fino a pochi gradi dall'orizzonte si trova a sud ovest, in direzione del Monte Pape, zona in cui il Sole tramonta in inverno

(Figura 8). Pertanto, in un simile cospetto, è incredibilmente visibile la linea delle ore 23 italiane, e lo è proprio in concomitanza dei mesi invernali (Figura 7). In Figura 9 è simulato l'istante in cui il Sole varca il crinale la sera del 10 gennaio, alle ore 15^h 53^m di TMEC corrispondenti alle ore 23^h 15^m di ora italiana.



Figura 8 – Alleghe, la zona della frana, e sullo sfondo il Monte Pape.

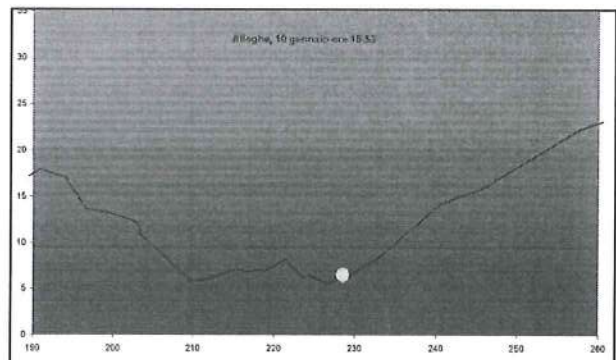


Figura 9 – Tramonto del Sole il 10 gennaio. In ascissa è indicato l'azimut misurato da nord e in ordinata l'altezza in gradi.

L'evento in dettaglio

Il punto di partenza per le considerazioni che seguiranno, la chiave per la comprensione del problema, è la nota scritta dal curato di Alleghe presente in paese nella notte della frana che, come già scritto, su [1] Del Negro così riporta:

«1771 - 11 Gennaio, Giovedì alle ore sette e minuti due cadde la montagna del Piz».

Don Nicolai indica una data, un'ora precisa al minuto e un giorno della settimana. Il dilemma consiste nel fatto che l'11 gennaio fu un venerdì, non un giovedì. Don Angelo Strim, nella sua ricostruzione del 1971 [2], scrive:

«Il curato di Alleghe, presente in Alleghe, fissa perentoriamente come data della frana la sera del 10 gennaio 1771. Ecco quanto scrive nel suo libro delle Ss. Messe, andato purtroppo perduto, ma trascritto dallo storico Don Francesco Pellegrini:

“1771 - 11 gennaio - giovedì alle ore sette e minuti due cadde la montagna di Piz. 20 detto. Terza del mese, messa pro populo. Processione col Ss. Sacramento fino alla montagna caduta”.

Se questo 20 gennaio 1771 è domenica era pur giorno festivo il giorno 13 gennaio ed il giorno 11 cadeva di venerdì. Il “giovedì alle ore 7 e minuti due” era la sera antecedente, cioè il giovedì sera. È chiaro dunque, che

si scrisse, anche da parte di illustri ed autorevoli storici quali Mons. Doglioni e Cesare Cantù, che la frana di monte Piz cadde l'11 gennaio, partendo dalla data nella quale scriveva le brevi note il signor Curato».

Pertanto, secondo don Strim, il «1771-11 gennaio-» è il giorno successivo alla catastrofe, un venerdì, la data in cui il curato scrisse la nota, mentre «giovedì alle ore 7 e minuti due cadde la montagna del Piz» è la descrizione dell'evento accaduto la sera della notte precedente, quindi del 10 gennaio. In breve, un problema di punteggiatura e di lettura. Il curato era talmente convinto della sua ipotesi, che, come detto, nel 1971 organizzò le celebrazioni del bicentenario proprio in quella data. Don Strim potrebbe avere ragione, ma non tutti concordano su questa ricostruzione. Il dubbio per costoro è che don Nicolai abbia sbagliato o a scrivere il giorno del mese, oppure a scrivere quello della settimana. Io non credo che ci siano errori nella nota di don Nicolai. Egli potrebbe avere indicato in modo voluto sia che la frana è caduta il giorno undici, sia che si trattasse di un giovedì. C'è da tenere in considerazione che, nell'epoca delle ore italiane, il conteggio delle ore iniziava certamente col tramonto del Sole (o mezz'ora dopo), ma non c'è certezza che là cambiasse anche la data e il giorno della settimana. Osserviamo per esempio le note di due autori dell'epoca, Charles Marie de La Condamine (1701-1774) e Antonio Cagnoli (1743-1816).



Figura 10 – Frontespizio di *De' due orologi* di Antonio Cagnoli.

Il primo è un illustre geodeta francese che odiava il nostro modo di contare il tempo. Dopo un viaggio in Italia fatto nel 1756, scrisse: «Il giorno ecclesiastico comincia a mezzanotte in tutto il mondo cristiano e tutti i riti della Chiesa romana sono regolati in conseguenza: è straordinario che il giorno civile non cominci a Roma con il giorno ecclesiastico e che l'Italia sola, per una rimarchevole singolarità, deroghi su questo punto all'uso comune a tutto il resto d'Europa». [7]

Il secondo autore ci è stato segnalato nell'ultimo seminario di Gnomonica di Valdobbiate da Renis

Ridolfo in una sua pregevole esposizione [8]. Cagnoli fu un profondo conoscitore dell'ora italiana e in [9], una trattazione scaricabile gratuitamente da Internet (vedi frontespizio in Figura 10), a pagina 28 (Figura 11) descrive l'ambiguità dell'inizio del giorno così:

Nel nostro sistema han poi luogo certe contraddizioni che fanno stupore. Noi cominciam la giornata cogli orologi mezz'ora dopo il tramontar del Sole, ma quando si tratta di stabilire un'epoca legale o dell'osservanza di un precetto ecclesiastico, il nostro giorno principia alla mezzanotte, come appresso le altre nazioni europee. Così i giorni e gli anni dell'età degli uomini si contano dalla mezzanotte, alla mezzanotte incominciano le giornate de'digiuni, e così attendono i ghiotti la mezzanotte per satollarsi de' cibi permessi al seguente dì.

Figura 11 – Pag. 28 di *De' due orologi* di Antonio Cagnoli.

Vi erano quindi delle disomogeneità, forse diverse da luogo a luogo, che allora creavano confusione e che ora, a 200 anni di distanza, sono di difficile interpretazione. Pertanto, considerando quanto scritto da Cagnoli e da de La Condamine, è lecito fare anche altre congetture. Per esempio, don Nicolai potrebbe avere scritto 11 poiché quella data era cominciata dal tramonto del Sole (quindi da 7 ore e 2 minuti), poi potrebbe avere scritto giovedì perché la frana cadde prima di mezzanotte, *l' hora dimidii noctis* o *media nox* delle *vigiliae* notturne delle ore canoniche, in uso nell'Ufficio delle preghiere.

È possibile che questa ipotesi sia altrettanto valida di quella di don Angelo Strim. Potrebbero rivelarsi attendibili anche altre soluzioni qui non valutate, ma a mio parere è importante che esse considerino sempre il giovedì quale elemento base dell'indagine. Prima di verificare se la frana sia caduta prima della mezzanotte, vediamo quali fossero a quel tempo i metodi per tarare gli orologi e quali le conoscenze di don Nicolai sui sistemi orari usati allora.

La regolazione dell'ora.

Nel XVIII secolo gli orologi meccanici non avevano la precisione di quelli attuali e la loro taratura avveniva in molti modi. Se l'orologio era regolato alla francese, l'aggiustamento avveniva con riferimento a una linea meridiana o a un quadrante a ore francesi. La regolazione dell'ora italiana era fatta, ove possibile, osservando il tramonto del Sole in mare. Negli altri luoghi la taratura avveniva usando un quadrante solare a ore italiane, oppure adoperando apposite tabelle mensili indicanti l'ora del mezzogiorno solare accoppiate a un qualsiasi quadrante a ore francesi. Le migliori calibrature avvenivano con le grandi meridiane a camera oscura, tipo quella di San Petronio a Bologna.

In Figura 12 è riportata la tabella del mese di gennaio recante l'ora italiana da campanile della fine della notte

astronomica (*Principio dell'Aurora*¹) e del mezzogiorno di Bologna. Con la tabella e una meridiana illuminata dal Sole, la regolazione dell'orologio era molto precisa. Se il Sole non c'era, si poteva adeguare l'orologio con l'uso della tabella. In questo caso occorreva conoscere il grado di precisione dell'orologio e tener conto del suo eventuale errore. Le tabelle erano diverse da luogo a luogo e, forse, erano una prerogativa delle grandi città.

G E N N A R O.										
Giorni del Mese.	1777 1789		1778 1790		1779 1791		1780 1792		1781 1796	
	Principio dell'Aurora.		Principio dell'Aurora.		Principio dell'Aurora.		Principio dell'Aurora.		Principio dell'Aurora.	
	Or.	Min.	Or.	Min.	Or.	Min.	Or.	Min.	Or.	Min.
1	12	57	19	8 . 2	19	8 . 2	19	8 . 3	19	9 .
2	12	56	19	8 .	19	8 .	19	8 . 1	19	8 . 2
3	12	55	19	7 . 2	19	7 . 2	19	7 . 1	19	8 .
4	12	54	19	7 .	19	7 . 1	19	7 . 1	19	7 . 2
5	12	53	19	6 . 2	19	6 . 2	19	6 . 3	19	6 . 3
6	12	52	19	6 .	19	6 .	19	6 .	19	6 . 1
7	12	51	19	5 .	19	5 .	19	5 . 2	19	5 . 3
8	12	50	19	4 . 2	19	4 . 3	19	4 . 3	19	5 .
9	12	48	19	3 . 3	19	4 . 3	19	4 . 3	19	4 . 1
10	12	47	19	3 .	19	3 . 1	19	3 . 1	19	3 . 2

Figura 12 – Tabella con l'ora della fine della notte astronomica (*Principio dell'Aurora*) e del mezzogiorno di Bologna del mese di gennaio dal 1777 al 1796 in ora italiana da campanile [11].

Nei piccoli paesi, o erano calcolate da un cultore di astronomia locale, oppure venivano usate quelle di qualche città vicina, difficilmente con la cadenza quotidiana come a Bologna. A volte la frequenza dei dati era settimanale, altre quindicinale o ancor più lunga. Di conseguenza le regolazioni degli orologi avvenivano in modo alquanto disomogeneo.

Charles Marie de La Condamine, in un'altra delle sue filippiche contro l'ora italiana, ci fornisce acuti particolari anche su questo aspetto: «per evitare di regolare gli orologi tutti i giorni si è pensato di attendere che le lunghezze accumulate di giorno in giorno ammontino all'incirca a 15 minuti.... Poi si fa la correzione in un giorno stabilito, talvolta alla fine di otto giorni, talvolta di quindici, talvolta di sei settimane». Don Nicolai aveva a disposizione l'orologio a ore italiane della chiesa di San Biagio, ma è possibile che nei periodi di brutto tempo dovesse aiutarsi con altri metodi.

Don Pietro Antonio Nicolai

Nel 1771 Alleghe era un paese di confine, vicinissimo a un territorio in cui l'ora usata era, da secoli, quella francese (o d'oltralpe o tedesca). A Colle Santa Lucia, a pochi chilometri da Alleghe, sulla facciata della chiesa c'è una delle più antiche meridiane del Veneto [12]. È datata 1606 e, come si vede in Figura 13, scandisce le ore "tedesche".

Don Pietro Antonio Nicolai era nato nel 1724 a Selva di Cadore, a un "tiro di fucile" dal piccolo paese del Tirolo austriaco. Dal suo paese era visibile il campanile della chiesa in cui nel 1757 furono collocati due orologi meccanici a ore francesi rivolti verso gli abitati di Colle e di Selva (Figura 14).

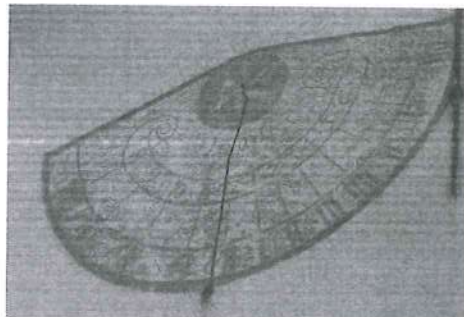


Figura 13 - La meridiana a ore "tedesche" di Colle Santa Lucia.

Curato a Alleghe dal 1763 al 1774 [13], egli aveva quindi ben chiaro quale fosse il metodo orario usato a Colle Santa Lucia e conosceva bene entrambi gli orari, quello d'oltralpe che gli indicava l'ora del mezzodì (e della mezzanotte) e quello a ore italiane della chiesa di Alleghe. Don Nicolai morì il primo novembre 1799.

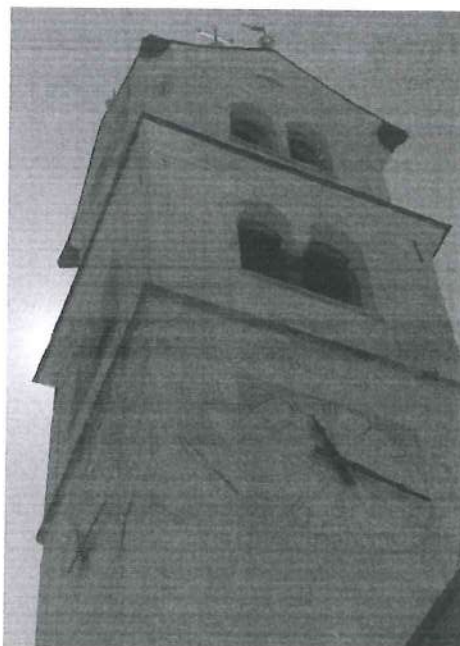


Figura 14 - I due orologi ubicati nel 1757 sul campanile della chiesa di Colle Santa Lucia. Quello di sinistra è rivolto verso Selva di Cadore.

Verifica dell'ora della frana

Per determinare se l'evento accadde prima o dopo la mezzanotte bisogna confrontare l'ora vera locale di un orologio "francese" con quella di uno a ore italiane. Indicando con δ la declinazione del Sole e φ la latitudine del luogo d'osservazione, il semiarco diurno H che il Sole (o un altro astro) compie dal suo sorgere al transito e dal transito al tramonto, è dato dalla formula:

$$\cos H = -\tan \delta \times \tan \varphi \quad (1)$$

¹ Su [10] e altri vocabolari, l'aurora è «il chiarore accompagnato da colorazione purpurea che appare in cielo a oriente prima del sorgere del Sole, dopo l'alba». Il *Principio dell'Aurora* indicato nella tabella di Figura 12 è invece l'ora in cui termina la notte astronomica. Infatti, le ore 12^h 47^m di Ora Italiana da Campanile del 10 gennaio coincidono con l'istante in cui il Sole è a -18° sotto l'orizzonte e inizia il crepuscolo astronomico mattutino.

La formula è riferita al centro del Sole e non tiene conto del fenomeno della rifrazione, come appunto si usava per l'ora italica. La latitudine di Alleghe è $46^{\circ}24'22''$ ($+46.406^{\circ}$), mentre la declinazione del Sole il 10 gennaio 1771 al tramonto era di -21.93° .

Con questi dati la (1) diventa:

$$\cos H = -\tan(-21.93^{\circ}) \times \tan(46.406^{\circ}) = 0.422866$$

$$\text{da cui } H = 64.984^{\circ} \text{ e quindi } (64.984^{\circ} : 15^{\circ/h}) = 4^h 20^m$$

che è l'ora del tramonto del Sole per l'ora locale "d'oltralpe", corrispondente alle ore 0 italiane. Di conseguenza, la caduta della frana riferita a un orologio di quel tipo avvenne alle ore:

$$4^h 20^m + 7^h 02^m = 11^h 22^m$$

dopo il mezzogiorno locale di Alleghe o alle $23^h 22^m$ partendo dalla mezzanotte precedente. Con l'ora da campanile la disastrosa frana sarebbe scivolata a valle mezz'ora dopo, alle $23^h 52^m$, quindi ancora prima della mezzanotte. Infine, anche col Tempo Medio dell'Europa Centrale usato ora, l'evento accadde alle ore $23^h 42^m$ ($23^h 22^m + 20^m$ - di correzione il 10 gennaio tra l'ora vera locale e il TMEC), comunque antecedente la mezzanotte.

Altre date

A conclusione di questa ricerca, riferisco di altre tre date riguardanti la sciagura citate da differenti autori. Nel 1842 il prof. Tomaso Antonio Catullo scrisse che «la parte superiore del Piz cadde nel fiume Cordevole la notte dell'11 aprile 1771», mentre l'abate Antonio Stoppani nella sua opera "Il bel Paese" [14] uscita nel 1876, disse che l'evento si verificò l'11 febbraio 1771. Queste due date sono entrambe evidentemente inesatte perché smentite da decine di documenti antecedenti minuziosamente riportati in [1]. Giorgio Fontanive in [15] indica la notte successiva, quella tra l'11 e il 12 gennaio 1771, la stessa indicata nella relazione tecnica dell'ing. Doglioni fatta due settimane dopo il tragico fatto [1], che pare però contraddirsi con la postilla sulla mappa dello stesso ingegnere citata nella parte introduttiva di questa esposizione. Spostando l'avvenimento alla notte successiva, Doglioni e Fontanive escludono di fatto il giovedì considerandolo evidentemente un errore. Concludendo, la svista di don Nicolai è possibile, ma a mio parere va considerata solo come unica soluzione nel caso non vi siano altre vie percorribili.

More Veneto

È opportuno soffermarsi brevemente su un particolare non attinente alle ore italiane, ma importante riguardo la cronologia storica. Sempre su [1] sono citati molti documenti in cui l'anno della caduta della frana è il 1770 m.v., anziché il 1771. Per esempio: «Serena e di Silvestro danno comunicazione al Podestà dell'evento con uno scritto datato 15 gennaio 1770 m.v. Lo stesso giorno, 15 gennaio 1770 m.v., appena avuta notizia, il podestà di Belluno comunica l'evento al Doge di Venezia».

Qui la soluzione dell'enigma è più semplice. Nella Repubblica di Venezia, in quel periodo, il capodanno cadeva l'1 marzo anziché l'1 gennaio. Pertanto, marzo era il primo mese, mentre gennaio e febbraio erano rispettivamente l'undicesimo e dodicesimo mese dell'anno, come nell'antico calendario romano. Per evitare fraintendimenti, all'anno era affiancata la dicitura latina *more veneto* (m.v.), ossia "secondo l'uso veneto". Il motivo per cui a Venezia quella tradizione sia rimasta in vigore fino al 1797, data della caduta della Repubblica, non è di facile comprensione. Marzo è il primo mese di primavera, il mese in cui la natura ricomincia il suo ritmico ciclo vitale. Marzo era il primo mese dell'anno nell'antica Roma e lo è ancor oggi nel calendario cinese. Un altro motivo di quella collocazione potrebbe derivare dal fatto che secondo i calcoli di Dionigi il Piccolo (colui che adottò il conteggio degli anni partendo dalla nascita di Gesù), l'Annunciazione avvenne il 25 marzo. L'inizio dell'anno *ab incarnatione Domini* fu usato a lungo in molti luoghi tra cui Pisa e Firenze.

Bibliografia

- [1]. Del Negro, G.M.A., *Il lago di Alleghe, tragedia e fascino*, Stampa Tipografia Piave, a cura de *Alle Gue del Civetta*, bollettino parrocchiale di Alleghe, 2007. Il testo è tratto dalla tesi di laurea presentata dall'autore all'Università Ca' Foscari di Venezia nell'anno accademico 1989-90.
- [2]. Strim, A., *I duecento anni del lago di Alleghe: 10 gennaio 1771 - 10 gennaio 1971*, Stampa Tipografia Piave, a cura de *Alle Gue del Civetta*, bollettino parrocchiale di S. Biagio di Alleghe, 1971.
- [3]. Del Negro, G.M.A., Comunicazione personale.
- [4]. Del Favero, E., Garetti, C., *Meridiane dei Comuni d'Italia*, Ed. Soc. Tipografica srl, Pomezia (RM), 2001.
- [5]. Casalegno, G., *Software Orologi Solari*.
- [6]. De Donà, G., *Astronomia*, 4 e 5, 58, Ed. Tipografia Piave (BL), 2011.
- [7]. Catamo, M., Proietti, F., *L'evoluzione della misura oraria del tempo*. Ed. Comune di Civita Castellana, Tipografia Falisca, 2008.
- [8]. Ridolfo, R., *L'introduzione dell'ora oltramontana a Padova e Chioggia prima della caduta della Repubblica di Venezia*, Ed. Tipografia Piave (BL), 2017.
- [9]. Cagnoli, A., *De' due orologi italiano e francese - Dissertazione*, Stamperia di Carlo Palese, Venezia, 1787.
- [10]. AA.VV., *Il Vocabolario Treccani*, 2008.
- [11]. Paltrinieri, G., Comunicazione personale.
- [12]. Alberi Auber, P., *Una miniera, un forno per il ferro e due uomini di scienza fra le montagne: Nicola Cusano e Gianfranco Sagredo*, Ed. Istituto di Studi per l'Alto Adige, Firenze, 2006.
- [13]. Diocesi di Belluno e Feltre. Comunicazione Personale.
- [14]. Stoppani, A., *Il bel Paese*, 1876.
- [15]. Fontanive, G., *La formazione del lago di Alleghe*, Ed. Grafiche Antiga, 1993.